John Freccero, *In Dante's Wake: Reading from Medieval to Modern in the Augustinian Tradition*. New York: Fordham University Press, 2015. Pp. 268. ISBN 978-0-8232-6428-5.

A 29 anni di distanza da *Dante: The Poetics of Conversion* (1986), un nuovo volume di John Freccero vede la luce curato da due sue collaboratrici, Danielle Callegari e Melissa Swan. E come il volume precedente, raccoglie saggi pubblicati in momenti diversi della sua carriera, in un arco di tempo molto ampio (dal 1962 al 2010), insieme a due contributi inediti.

Il titolo è — insieme al sottotitolo — altamente evocativo, e indica da subito le due direttrici attorno alle quali si articola il volume: il “solco”, la scia di Dante, e la corposa e diffusa tradizione agostiniana. La serie dei saggi, non costruita secondo la cronologia della loro composizione, potrebbe essere idealmente divisa in due: i saggi prettamente a carattere dantesco da un lato, e i saggi che si dirigono «from Medieval to Modern» dall'altro. In ogni caso, però, la presenza di Dante e — soprattutto — la presenza di Agostino rimangono sempre sottotraccia, costituendo due vere e proprie chiavi interpretative per la lettura di autori di epoche decisamente distanti, da Petrarca a Italo Svevo, passando per Machiavelli e John Donne. In particolare, se le relazioni che nel libro di Freccero intercorrono fra Dante e gli altri autori sono prevalentemente di reciproca illuminazione e chiarificazione, con consapevoli e interessanti anacronismi adombrati qui e là (emblematico il caso del confronto fra *Il Principe* di Machiavelli e l'episodio di Guido da Montefeltro), l'opera agostiniana funziona invece da vera e propria base ideologica, teoretica, per tutti i testi analizzati, oltre che costituire un imprescindibile repertorio di immagini e figure letterarie. L'Agostino chiamato in causa da Freccero è prevalentemente — anche se non esclusivamente — quello delle *Confessioni*, e il dispositivo ideologico che egli sembra innescare in ognuna delle opere prese in esame è quello della progressiva costituzione del sé, dell'individuo, considerato dal punto di vista letterario ma sfociante inevitabilmente nell'io storico e personale. Nel saggio di apertura, Freccero richiama la distinzione di Lukács fra il mondo epico, omogeneo e totalizzante, del quale l'eroe si sente parte integrante, e il mondo del romanzo moderno, percepito dall'individuo isolato nella propria interiorità come frammentario, ostile e “altro” da sé. Agostino sembra quasi collocarsi a metà

strada in questo processo, suscitando per la prima volta nella storia letteraria una narrazione costruita intorno all'autoriflessione, senza per questo avvertire necessariamente un'estraneità dal mondo circostante. Freccero sembra suggerire che sarà poi una certa lettura, intenzionalmente rovesciata, di Agostino da parte del Petrarca del *Canzoniere* a distanziare l'io dalla realtà e favorendo la nascita della lirica moderna: «he made self-alienation in life the mark of self-creation in literature and so established a literary tradition that has yet to be exhausted» (149–150).

A fronte dell'alto numero di capitoli e della diversità degli argomenti, vorrei soffermarmi sui saggi prettamente danteschi (in particolare sui primi due). Una caratteristica ricorrente è l'approfondita analisi degli episodi selezionati, esemplarmente unita ad una discorsività scorrevole e piana, che permette di seguire agevolmente il filo del ragionamento. Un ragionamento che si raccorda attorno tanto all'acuta ricostruzione del *background* culturale del Dante poeta quanto ad una puntuale disamina del testo dantesco, evidenziando e spiegando termini e passi controversi con un acuminato giudizio critico. Nel primo saggio, ad esempio, lo *shipwreck* del pellegrino, adombrato dal paragone di *Inf.* I 22–30, viene ricondotto ai viaggi perigliosi dell'Ulisse omerico, un Ulisse riletto e filtrato dalla tradizione neoplatonica e plotiniana e diventato, rifluendo nel *De vita beata* di Agostino, simbolo e allegoria del viaggio dell'anima verso la propria meta. Non a caso, sarà Ulisse a comparire come unico personaggio non contemporaneo di Dante nei dialoghi dell'*Inferno*. Quella del naufragio è un'immagine che procede in parallelo all'"interiorizzazione" paolina dell'epopea ebraica dell'Esodo e dei quarant'anni nel deserto. L'apertura del poema acquista, in quest'ottica, un senso storico-universale e allo stesso tempo autobiografico, già indicato in passato dalla critica ma qui giustificato e amplificato dalla tradizione agostiniana: l'analogia sarà poi ripresa nel quinto capitolo dedicato a *Allegory and Autobiography*, insistendo sul fatto che «the voyage of the *Divina Commedia* begins where the shipwreck of Ulysses ends, with the survival of a metaphoric shipwreck» (101) — beninteso, l'Ulisse in questione è l'Ulisse dantesco. Comincia così per Dante un viaggio in un Inferno che corrisponde esattamente, nota Freccero, alla definizione di "novelistic reality" di Lukács: «In Hell, the sinners are alone even when they are together, individual and separated from the Church and the communion of Saints» (25).

E forse il primo personaggio infernale che si fa realmente "incontro" per il pellegrino è Francesca, presa in esame nel secondo saggio, la cui digressione su Amore «is at once succinct and profound, a rhetorical representation in miniature of consciousness and interiority without precedent in the Middle Ages» (19). Di

nuovo, è l'analisi agostiniana della propria interiorità, della propria coscienza, filtrata da Freccero attraverso l'opera di Girard, a condurre alla comprensione dell'episodio dei due amanti incontrati da Dante: essa mostra come l'amore di Francesca per Paolo, lungi dall'essere la forza spontanea che la tradizione cortese concepisce e che la stessa dannata proclama, nasce *per riflesso* e mediazione attraverso il libro che racconta l'innamoramento di Ginevra e Lancillotto. Ne consegue non solo l'erroneo frui agostiniano di ciò che dovrebbe invece essere oggetto dell'*uti*, ma anche un amore narcisistico e autocompiaciuto, che si avvolge su se stesso e non garantisce quel progresso del desiderio che è invece alla base di tutto il pensiero agostiniano. E l'analisi sulla direttrice neoplatonico-agostiniana (per così dire) prosegue nei saggi successivi, dalla disamina sul dialogo fra Cavalcante e Dante, visto da Freccero come una drammatizzazione del passaggio del poeta dal *Convivio* alla *Commedia* (e da Aristotele ad Agostino), fino all'intervento sullo sguardo del pellegrino verso il «varco folle d'Ulisse» ("the mad wake of Ulixes" 124), verso la conclusione dell'ascesa paradisiaca, passando per i capitoli su Brunetto Latini e sul volo di Gerione.

Il volume di Freccero, come detto, unisce la densità culturale dell'autore ad una sorprendente discorsività, riuscendo chiaro nel descrivere i percorsi seguiti e i concetti elaborati. Manca forse nel dettagliare le possibili mediazioni degli influssi neoplatonici e agostiniani nel pensiero due-trecentesco, ma l'obiettivo non è tanto quello di ritrovare citazioni puntuali per i passi della *Commedia*, quanto di ricollegarne le immagini e il percorso a un contesto e a una serie di rappresentazioni e figure ampiamente dominanti nel pensiero medievale. Si tratta di una raccolta di saggi leggibili anche singolarmente, come esplicitato nella Prefazione (ix-x), in grado di offrire nuove e interessanti prospettive sugli studi danteschi, sì quanto al contenuto ma forse ancor di più quanto al metodo seguito.

EMMANUELE RIU

Università di Genova

Christopher Kleinhenz and Andrea Dini, editors. *Approaches to Teaching Petrarch's Canzoniere and the Petrarchan Tradition*. New York, NY: Modern Language Association of America, 2014. Pp. 300. ISBN 978-1-6032-9137-8.

Teachers of Petrarch's *Canzoniere* face a double challenge; first, they must guide students through poetry that is deceptively complex, both in terms of its formal